Anno XII. Sabbato, 2 Luglio 1859 Num. 183.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 2 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 34	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 15

Ciascun foglio Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via S. Filippo, n. 21, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. A Parigi, all' *Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. A Londra, da *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per la prima volta, cent. 20 per le successive.

Le lettere e i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

AVVISO

I signori Associati, il cui abbonamento è scaduto colla fine del mese scorso, sono pregati di rinnovarlo in tempo, per evitare ritardi nella spedizione del giornale.

Si ricevono in prezzo dell'associazione anche i *coupons* di rendita dello Stato.

A chi invia meno del prezzo stabilito, viene ridotto proporzionalmente il termine dell'associazione.

Torino, 1 luglio

I MERCENARI SVIZZERI

La Confederazione svizzera si è commossa alle grida di esecrazione sorte in Italia contra i carnefici di Perugia. Essa respinge qualsiasi solidarietà co' soldati mercenari del governo pontificio, perchè le capitolazioni sono ora vietate ed i reggimenti svizzeri sono stati disciolti.

Il governo federale elvetico ha ragione di commuoversi. Le disposizioni legislative adottate per impedire il traffico di carne umana a sostegno della tirannide, sono tutte note: le costituzioni proibiscono le capitolazioni, gli arruolatori sono puniti, ed ora si può ben asserire che ne' reggimenti pontifici sono arruolati così svizzeri come tedeschi, irlandesi ed altri di altre nazioni.

Ma l'elemento svizzero è sempre quello che prevale. È effetto delle consuetudini, o delle condizioni economiche dell'Elvezia, e della debolezza delle autorità elvetiche?

Sono i cantoni tedeschi che forniscono maggior numero di soldati mercenari, e molte volte sono le autorità stesse che agevolano ad essi l'arruolamento. V' ha un briccone? E lo si lascia arruolare, perchè, dicesi, è meglio sia soldato del papa, che tenuto in carcere a spese dello stato.

L'arruolamento è quindi considerato come un mezzo di allontanare da' cantoni gli sfaccendati, i facinorosi, e tutti coloro che non hanno propensione alle industrie ed alle altre arti della pace.

Se la Svizzera come governo non ha torto di dichiarare esser un biasimevol abuso la denominazione di reggimenti svizzeri data alle truppe straniere al servizio di Roma e di Napoli, non ha però ragione di affermare che ha fatto quanto stava in lei per impedire gli arruolamenti.

La missione educativa è stata del tutto trascurata. Niun governo può credere di aver adempiuto il suo dovere promulgando qualche decreto per reprimere disonorevoli consuetudini: queste si combattono coll'educazione e colla fermezza nel far eseguire le leggi. Bisogna far comprendere al popolo, essere un avvilimento ed un disonore il vender il braccio a difesa della tirannide: essere un attentato contro le libere istituzioni della patria, l'accorrere sotto le bandiere di governi retti da istituzioni assolute, per comprimere i popoli.

Lo svizzero che è divenuto soldato di Roma e di Napoli, può mai rimanere cittadino di libera terra? Qual affetto può serbare alla libertà elvetica, egli che si è venduto per sostenere il dispotismo?

Queste contraddizioni non sono avvertite dagli svizzeri. Le autorità federali sostengono anzi che non possono vincolare la libertà personale dei cittadini, e che se questi vogliono andar a servir Roma e Napoli, il governo commetterebbe un abuso di potere mettendoci degli impedimenti.

È questo un grave errore. Se i cantoni svizzeri non avessero per lunga consuetudine forniti soldati ed interi reggimenti a governi stranieri, si potrebbe senza alcun inconveniente lasciar libero il cittadino di far ciò che stima; ma siccome il male è radicato, e fu reso intenso dalla connivenza dei governi cantonali, il buon senso suggerisce di adottare provvedimenti severi per estirparlo: altrimenti, esso sussisterà sempre, e tutte le circolari della Confederazione non varranno a tergere la macchia che oscura il nome svizzero.

Nel mentre crediamo che più vigorose disposizioni sono necessarie per impedire gli arruolamenti, siamo però assai lontani dallo scusare coloro, che sebbene mossi da onorevoli sentimenti, predicano contro gli svizzeri laboriosi e pacifici, una crociata, a cui contrasta l'indole mite degl'italiani e la civiltà del secolo.

In Italia vi hanno molti svizzeri addetti all'industria, al traffico, alla banca. Eglino hanno condannato altamente gli arruolamenti dei loro concittadini, ed hanno protestato presso il governo federale.

Gli svizzeri dimoranti in Toscana furono i primi a chieder che si provvegga, e con ragione, perchè ci va di mezzo il loro onore, la loro quiete, il loro buon nome.

La Confederazione trova uno stimolo a mostrarsi energica contro coloro che si arruolano sotto le bandiere del dispotismo, nell'interesse generale della Svizzera, nell'interesse de' suoi figli, che coll'attività e colla parsimonia concorrono in paese straniero alla prosperità della patria, e si fanno una posizione a cui non potrebbero aspirare in Isvizzera.

Se l'effervescenza popolare ha turbata qualche famiglia svizzera nelle città più vicine a Perugia, non se ne dee conchiudere che gli svizzeri corrano alcun rischio. La stampa periodica, lungi dall'attizzare il fuoco delle discordie internazionali o dal sospingere le moltitudini a vendette ingiustificabili, adempie la sua missione di estinguere gli odii ed impedire che gl'innocenti portino la pena de' colpevoli.

Importa a tutti di antivenire dissapori e scongiurar minacciosi pericoli; ma importa altresì che la Confederazione non creda di aver soddisfatto al debito suo con una circolare. Gli svizzeri stessi non ne sono paghi; perchè eglino sono i primi a richiedere che si metta un termine agli arruolamenti e che perdano i diritti civici quei cittadini che il loro braccio mettono a servizio de' despoti d' Italia.

BATTAGLIA DI SOLFERINO

La *Gazzetta di Vienna* pubblica il seguente bullettino ufficiale intorno alla battaglia di Solferino:

Verona, 25 giugno 1859.

« L'armata imperiale passò il 23 per quattro ponti sulla riva destra del Mincio. L'ala destra occupò Pozzolengo, Solferino e Cavriana: la sinistra si avanzò il 24 sino a Guidizzolo e Castelgoffredo respingendo ovunque il nemico. Mentre l'armata imperiale continuava la sua marcia in avanti verso il Chiese, il nemico che avea anch'esso preso l'offensiva con tutte le sue truppe, spiegava forze tanto considerevoli che il 24 verso le 10 ore del mattino, un combattimento ebbe luogo fra le due armate, combattimento durante il quale la 2ª armata sotto gli ordini del conte Schlik, formante l'ala destra, difese vigorosamente le posizioni della linea principale sino a due ore dopo mezzogiorno, mentre che la prima armata comandata dal conte Wimpffen guadagnava sempre, sull'ala sinistra, più terreno dal lato del Chiese.

« Verso tre ore il nemico diresse il suo attacco principale contro Solferino e dopo un combattimento di più ore s'impadronì di questo punto eroicamente difeso dal 5 corpo d'armata. Poscia esso assalì Cavriana che fu difeso sino a sera con un coraggio uguale dal 1 corpo d'armata sostenuto dal 7, ma che si dovette poi abbandonare al nemico. Durante il combattimento attorno di Solferino e di Cavriana l'ottavo corpo d'armata si avanzò da Pozzolengo verso l'estremità dell'ala destra e respinse le truppe piemontesi che si opponevano alla sua marcia; ma questo movimento non potè contribuire a far riprendere la posizione perduta del centro. All'ala sinistra combattevano il 3 ed il 9 corpo sostenuti dall'11. La cavalleria riunita su questo punto eseguì varie cariche con una notevole prodezza.

« Perdite straordinariamente considerevoli e la circostanza che sull'ala sinistra la prima armata fu arrestata, nel suo movimento sul fianco destro del nemico, dallo sviluppo immenso delle forze di questo il quale contemporaneamente sfondava il centro dalle parti di Volta, forzarono l'armata imperiale a battere in ritirata, ciocchè eseguì ad un'ora avanzata della sera in mezzo ad un uragano dei più violenti. Ieri durante la notte Pozzolengo, Monzambano, Volta e Goito erano ancora occupati dalle nostre truppe. »

Leggesi nello stesso giornale:

« La dolorosa impressione prodotta dalle notizie del teatro della guerra non ha bisogno di interpreti. I sentimenti di ogni austriaco devono corrispondere alla gravità del momento; ma non è l'abbattimento, è la fermezza che bisogna per sopportare la sventura con un coraggio irremovibile.

« Le notizie che abbiamo ricevuto fino adesso non permettono ancora di portare un giudizio ben chiaro su questa immensa battaglia, ed in presenza di avvenimenti così terribili, non è opportuno abbandonarsi a dei rumori e a delle vaghe supposizioni che eccitando delle speranze ottimiste o inquietudini esagerate, possono avere un deplorabile effetto.

« Aspettiamo con coraggio i prossimi rapporti, affine di guardare in faccia la penosa situazione delle cose. La guerra scoppiò per una causa giusta; essa non cambiò nella sua essenza, perchè la sorte non ci fu più adesso favorevole. È nelle vicissitudini uguali a quelle in cui trovasi adesso l'Austria, che gl'individui ed i popoli mostrano il loro carattere. L'Austria ha già felicemente resistito a dure prove.

« Le campagne del principe Eugenio, le campagne della guerra dei sette anni, le campagne dell'arciduca Carlo, come anche le campagne di Radetzky viddero a diverse riprese le armi dell'Austria umiliate, e pure sono sempre ritornati i giorni, in cui le nostre bandiere si rilevarono gloriose. Le memorie del nostro passato, così ricco in difficili lotte, deve consolarci del rigore del momento e darci confidenza nell'avvenire. »

Le parole ufficiali dell'Austria spiegano meglio di tutto l'immensità del disastro da essa patito il 24 giugno.

Il *Moniteur universel* reca i seguenti ragguagli sulla battaglia di Solferino, in data di Cavriana 25 giugno:

« La giornata di ieri è stata contrassegnata da una di quelle battaglie le quali, se non terminano la guerra, concedono almeno di presentirne lo scioglimento.

« L'imperatore d'Austria comandava in persona: egli ha potuto vedere di quale nazione s'era fatto l'inimico.

« Gli austriaci, ritirandosi precedentemente dinanzi a noi, si preparavano un ritorno offensivo. La loro ritirata così decisa di là dal Mincio aveva avuto per iscopo di ispirarci una pericolosa fiducia, di lasciare vasto campo alla rapidità dei nostri movimenti, e di esporre in tal guisa le nostre colonne, allontanate le une dalle altre dall'ordine della marcia, ad un attacco repentino che isolandole avrebbe potuto indebolirle.

« Fortunatamente l'imperatore non si è dipartito da quell'alta prudenza, che domina anche il suo coraggio: più l'esercito alleato progrediva, più le nostre colonne si fortificavano reciprocamente riavvicinandosi le une alle altre.

« Nella notte del 23 al 24 si seppe che gli austriaci ripassavano il Mincio e marciavano contro di noi. Una battaglia era imminente. Tutto l'esercito nemico tornato sui propri passi si preparava a contenderci il passaggio. Solferino, S. Cassiano, Cavriana, posizioni formidabili, erano occupate dagli austriaci, i quali, sostenuti da un'artiglieria numerosa, coronavano tutte le alture fino a Volta. Alla loro sinistra, nella pianura fra Volta, Guidizzolo e Medole si avanzavano numerose colonne con artiglieria e cavalleria per oltrepassare e girare la nostra destra. Il nemico aveva inoltre tra Solferino e Peschiera forze considerevoli che dovevano opporsi all'esercito del Re di Piemonte che marciava da Desenzano a Pozzolengo.

« Gli eserciti occupavano queste posizioni, quando alle 5 del mattino il 1 corpo (maresciallo Baraguey d'Hilliers) incominciò ad azzuffarsi innanzi a Solferino. Le alture ed il villaggio furono presi ed occupati dopo un combattimento accanito. Durante questo tempo il 2 corpo (maresciallo de Mac Mahon) che era a destra del 1, nella pianura, si stendeva verso la propria destra per collegarsi col generale Niel che marciava su Medole.

« L'imperatore aveva preso il comando di tutto l'esercito: Sua Maestà fece avanzare la fanteria e l'artiglieria della guardia per stabilirsi tra il 1 ed il 2 corpo, e prendere San Cassiano. Poi per rinforzare la destra del maresciallo de Mac Mahon (2 corpo) un po' vulnerabile a motivo della lontananza del generale Niel, S. M. inviò tutta la cavalleria della guardia e le due divisioni di cavalleria del 1 e del 3 corpo per riempire il vuoto fra il 2 ed il 4 corpo.

« Il maresciallo Canrobert era stato incaricato di invigilare il movimento degli austriaci aspettati dal lato di Mantova.

Si è combattuto durante tutta la giornata avanzando lentamente, ma avanzando sempre in buon ordine ed i corpi collegandosi fra di loro. Il 1 corpo dopo di essersi impossessato di Solferino ha preso tutte le posizioni le une dopo le altre nella direzione di Pozzolengo: la notte soltanto ha potuto fermarlo. La guardia si è portata su S. Cassiano e su Cavriana incoronandone la sommità. Quest'ultimo villaggio è stato preso con un grande slancio sotto gli occhi dell'imperatore, il quale dirigeva egli medesimo il fuoco dell'artiglieria.

Quanto al 4 corpo (generale Niel) esso avanzavo passo a passo, guadagnando sempre terreno. Verso le quattro pomeridiane fuvvi un momento in cui per sostenere la loro ritirata gli austriaci fecero uno sforzo supremo per stabilirsi fra il 4 ed il 2 corpo. S'impegnò una lotta accanita: la fanteria e l'artiglieria vi presero parte, e la cavalleria con molte cariche compì la decisione del prospero successo di questa grande giornata. Fu l'ultimo atto della battaglia: gli austriaci si misero in ritirata su tutta la linea. Questa ritirata fu favorita da un uragano spaventevole che durò oltre un'ora: il tuono, la grandine, il vento ed in fine una terribile tromba, produssero un tale effetto che non si distingueva più nulla sul campo di battaglia.

Quando il tempo si calmò il nemico era scomparso, e vedevasi in lontananza la direzione che prendevano le sue colonne di ritirata. L'imperatore d'Austria che alloggiava a Cavriana nella stessa casa in cui più tardi l'imperatore stabiliva il suo quartiere generale ha lasciato il sito della battaglia verso le ore 4, ritirandosi dalla parte di Goito. Dalle alture di Cavriana si è potuto vedere la forte colonna di polvere che s'innalzava sui passi della sua scorta.

L'imperatore Napoleone è stato in certa guisa superiore a se medesimo. È stato veduto dovunque e sempre, dirigendo la battaglia: tutti

intorno a lui fremevano alla vista del pericolo che incessantemente lo minacciava: egli solo pareva lo ignorasse.

La protezione, con cui Iddio lo ha copetto, si è estesa al suo stato maggiore: un soldeto delle cento guardie è stato ferito vicino a S. M.; parecchi cavalli dello stato maggiore e della scorta sono stati uccisi o feriti.

UNA LETTERA DEL RE.

Il comune di Tirano nella Valtellina avendo già prima dello scoppio della guerra, inviato la parte eletta della propria gioventù a prendere le armi pella guerra d'indipendenza, alcuni giorni sono in occasione dell'arrivo del signor aiutante di campo di S. M., conte di San Front, umiliava a di lui mezzo allo stesso Re Vittorio Emanuele una carabina a dimostrare l'entusiasmo da cui è animato il paese pel sovrano costituzionale che la nazione si ha eletto, e per l'Eroe che conduce le schiere italiane a cacciare gli aborriti austriaci.

Vittorio Emanuele non solo si degnava di accettare l'umile offerta, ma accompagnava l'accettazione col seguente grazioso scritto:

Brescia li 17 giugno 1859.

Al municipio di Tirano,

Il dono che il municipio di Tirano volle offrirmi, per mezzo del mio aiutante di campo il conte di San Front, mi fu grandemente accetto siccome quello che attesta lo spontaneo concorso che è acquistato alla causa nazionale dei Valtellinesi, e la ferma fiducia ch'essi ripongono nella mia spada per liberare l'Italia dal comune nemico.

L'opera mia finora possentemente coronata da quel Dio che regge i destini degli uomini e dal generoso aiuto del magnanimo mio Alleato, raggiungerà tanto più presto la meta, quanto più solleciti accorreranno gli italiani alla difesa della patria. I valtellinesi saranno fra i primi: essi me ne daranno l'arra più sicura col dono di cui io porgo loro i più sentiti ringraziamenti. La carabina ch'essi m'hanno offerto è lo stemma dei Cacciatori delle Alpi valtellinesi, ed essi sapranno ora più che mai impugnarla per la causa dell'indipendenza.

VITTORIO EMANUELE.

QUESTIONE ITALIANA. Diamo i seguenti estratti dell'articolo del *Morning Post* già annunciato dal telegrafo:

« Tutta l'Europa da Natale a Pasqua era impegnata nel tentativo di evitare la guerra, e per impedire che lo scioglimento della questione italiana avvenisse colla forza delle armi. Se lord Derby fosse stato meno austriaco e l'Austria meno ostinata, Francesco Giuseppe avrebbe potuto tenere il proprio possesso in Italia a condizione di abbandonare ciò che appartiene agli altri. Col sacrifizio di pochi trattati illegali e di non dovuta influenza, l'imperatore avrebbe potuto tenersi, senza essere disturbato, il possesso del regno Lombardo-Veneto. Ma non fu così; l'Austria trasse la spada ed aprì la lotta per sostenere i suoi torti, invece di rimanere contenta de' suoi diritti. Da Pasqua alla metà d'estate i flutti della guerra si volsero a levante, ed ora la grande onda riposa per un momento dinanzi all'ultima difesa austriaca per tosto abbatterla. Prima che venga S. Michele la penna e la carta avranno già molto a fare. La diplomazia starà preparando i termini della pace, ma non altro. Le negoziazioni sono al presente momento assurde. Egli è frivolo il pensare che la Prussia possa ora far passi per arrestare al Mincio gli alleati, e per salvare qualche porzione del regno italiano per l'Austria. La Francia e l'Italia si sono impegnate a liberare l'Italia. Fu l'Austria che si appellò all' arbitrio della spada, e per la fortuna della guerra, essa deve soffrire. Ora non è al certo presuntuoso il supporre che dopo tale successione di vittorie non possa mancare agli alleati lo scopo che si sono prefissi. La battaglia di Solferino ha spezzato tutta la forza dell' armata austriaca. Peschiera deve cadere. Il famoso quadrilatero diventerà un triangol.o Vi rimane allora, il solo assedio di Verona. Questo riuscito con successo, combinato coll'avanzarsi del principe Napoleone, colla spedizione dell'Adriatico, e delle scialuppe canoniere sul Po, lascierà agli austriaci nessun' alternativa, essi dovranno cercare la loro salvezza nella fuga. L'Italia sarà libera, e l'opera della Francia e della Sardegna sarà compita. »

Leggesi nel *Daily News*:

« L'imperatore d'Austria è stato subitamente chiamato a Vienna, non per urgenti affari privati, ma per pubblici affari importanti.

« Le riputazioni sono fatte e disfatte giovani in questa campagna italiana. Il proclama di Francesco Giuseppe in cui annuncia di prendere il comando supremo dell'armata e di voler continuare la guerra alla testa delle sue valorose truppe, fu dato a Verona solamente il sabato prima della gran battaglia, e già questo principe abbandona il teatro della guerra. Gyulai, l'autore di quei minacciosi e formidabili manifesti, intesi ad atterrire la inerme popolazione di Milano, è ai bagni, ove medita sui capricci della fortuna nel lanciarlo via da una posizione in cui ognuno conviene non avrebbe dovuto collocarsi. Intanto l'Imperatore dei francesi, la cui strategia sulla carta e nel gabinetto fu soggetto di sarcasmi a Vienna un mese fa, spiega un genio per la guerra che indurrebbe l'Europa ad allontanare le cause che tennero aperta una guerra per suo esercizio .... Nulla sembra mancare agli austriaci, fuori dell'ispirazione di una gran causa. I francesi combattono per la gloria della Francia. I piemontesi animati dall' esempio del loro Re soldato, per la grandezza del loro paese, i volontari italiani per la libertà; ma per gli austriaci non v' è nè gloria, nè speranza. L' imperatore può ben tornarsene a Vienna, e porre in ordine la sua casa. Se metà del tempo che spese per estendere la sua illegale influenza sugli stati indipendenti d'Italia fosse stato impiegato nel soddisfare le giuste richieste dei suoi sudditi, egli avrebbe ora potuto essere servito da un popolo fedele, mentre ora persone ben collocate e parziali per la sua causa, ci rappresentano l'impero come in istato di dissoluzione.

POLITICA INGLESE

In occasione della sua rielezione, lord John Russell fece un discorso nel quale si espresse nel seguente modo sulla politica estera dell'Inghilterra:

« Signori; vi sono due questioni che sarà dovere della presente amministrazione di considerare. La prima è il presente stato degli affari esteri ed appartenendo a quel dipartimento, mentre riconosco la difficoltà e responsabilità della carica, io sento però che è mio dovere di non dilungarmi intorno a questo argomento. (*Udite*) Io vi dissi in una prima occasione ciò che credevo causa profonda della presente guerra. Non fu l' ambizione di un sol uomo, di due uomini o di tre, ma fu il grave malgoverno d'Italia, durato quarant'anni, e che il popolo italiano in varie epoche tentò di cacciare. (*Udite, udite*) Bene, signori, io sarei stato contento che quello che io pensava perfettamente possibile, fosse stato compito; che le potenze italiane unitamente all'Austria ed alla Francia, fossero state capaci di fare un amichevole aggiustamento. Questo però non fu il caso. Quelle tre potenze, Austria, Francia e Sardegna sono ora impegnate in una sanguinosa e distruttiva guerra. Ciò che molti di noi sperano si è, che la moderazione della parte vincitrice, e la savìezza della parte vinta possano condurre, in un tempo non distante, ad un' onorevole e soddisfacente pace. (*Applausi*) Il nostro dovere, signori, è di continuare in questo stato di neutralità che la totalità del paese ha determinato di adottare. (*Applausi*) Ma, signori, se non vi fosse quella moderazione, se non vi fosse quella savìezza di cui vi ho parlato, è impossibile dire fino a dove si può estendere questa guerra, o quali nazioni possano prendervi parte. Perciò conviene al paese per la propria sicurezza e per la difesa del proprio onore ed interessi, di non trascurare la sua marina e di prepararsi a tutte le contingenze che possano sorgere. (*Applausi*) Io ripeterò quello che dissi alla camera dei comuni, che io in tutti i tempi sarò pronto a pagar il mio tributo di lode all'ultimo primo lord dell' ammiragliato, ed agli impiegati che servirono sotto di lui pel grande accrescimento che fecero alla marina, e dei loro energici sforzi onde portarla in istato efficace. (*Applausi*) Bene, signori, tale essendo lo stato dei nostri affari esteri, quello che c' incombe prima di tutto si è di aver vigilanza. Noi dobbiamo vegliare su tutti i movimenti che hanno luogo, e considerare le conseguenze che ne possono derivare. In secondo luogo, appena giungerà il tempo opportuno, e spero che arrivi ben tosto, quando le parti belligeranti saranno disposte a terminare questa guerra distruttiva, allora apparterrà a questo paese il dare tali consigli da poter condurre ad un termine della guerra, onorevole per tutte le parti, e devo aggiungere, un termine che porti migliori speranze per l' indipendenza e libertà d'Italia, che quelle che si poterono avere finora. (*Applausi*)

INTERNO

FATTI DIVERSI

Il giornale L'Armonia. Con ordine del ministero dell'interno del 30 giugno, venne sospesa la pubblicazione dell' *Armonia*, sino a che il tribunale abbia sentenziato nel processo promosso contro il giornale per articoli del foglio di ieri, 30 giugno, stati incriminati.

Funerali. — Questa mattina è stato fatto il funebre accompagnamento della salma mortale del compianto senatore Giulio. Alla mesta cerimonia intervenivano il cavaliere Lanza, ministro delle finanze, senatori del regno, deputati, rappresentanti del corpo municipale e del corpo universitario, consiglieri di stato, e molti fra gli amici dell'illustre trapassato.

Festeggiamenti. — *Genova, 29 giugno.* In occasione della segnalata vittoria riportata dagli alleati il 24 giugno a Solferino, il comm. Angelo Conte, intendente generale, accolse ieri a banchetto il generale francese D' Herbillon, altri uffiziali superiori dell'armata e dell' amministrazione francese, non che le primarie autorità giudiziarie, le civili e militari.

(*Gazz. di Genova*).

Valore e generosità. Siamo lieti di annunziare un atto assai nobile, e che attesta come la generosità non si scompagni dal valor militare.

Emilio Campari da Milano, volontario nel settimo battaglione de' bersaglieri, fu premiato della medaglia d'argento pel fatto di Palestro.

Essendo morto in quella fazione, nelle sue braccia un soldato contingente, il bravo bersagliere sapendo che l' estinto suo compagno d' armi aveva famiglia, ha destinato a beneficio di questa la pensione annuale di lire cento annessa alla medaglia d' argento.

Quest' atto generoso dimostra di quale spirito sia animata la gioventù che milita sotto la bandiera nazionale. Un' intera famiglia pregherà per la salute del Campari, che l' ha beneficata.

I Cacciatori degli Appennini. — Il maggiore Mathieu de' Cacciatori degli Appennini rispose colla seguente lettera al podestà di Piacenza, all'attestato di simpatia datogli da quella popolazione, stato da noi annunziato:

Piacenza 19 giugno 1859.

Ill.mo sig. Podestà!

Un dono magnifico e gentile ad un tempo è stato fatto da alcuni piacentini ai Cacciatori degli Appennini.

Comandante dei due battaglioni che qui risiedono, io sono ancora commosso dall' attestato d' affezione e simpatia che a me nel nome de' miei compagni è stato dato.

I miei compagni mi pregano di ringraziarvi ed io pure sento quest' obbligo; e lo fo col sentimento della più viva gratitudine.

Voglia la S. V. Ill.ma farsi interprete presso la Commissione che mi offrì il dono, dei miei sentimenti di riconoscenza, mentre passo colla più distinta stima a dichiararmi

Della S. V. Illma

D.v.mo serv.tore
GIO. MATHIEU.

Guardia nazionale di Milano. Leggesi nella *Lombardia*:

« Sappiamo che il comandante e lo stato maggiore della guardia nazionale hanno creduto di dover rassegnare nelle mani di S. E. il governatore la loro dimissione. »

Imprestito austriaco. Un decreto del governatore della Lombardia del 27 giugno ordina che si abbiano a sospendere immediatamente tutte le operazioni relative al cosidetto imprestito nazionale ossia forzato del 1854 imposto dall'Austria.

I detentori delle obbligazioni o certificati di pagamento di detto prestito conserveranno i loro titoli pel caso in cui occorresse di chiamarli ad insinuare le loro pretese, ovvero di comprenderle nel conto dei crediti del regno Lombardo-Veneto verso le finanze austriache.

Rettifica. I due inglesi di Como che erano stati accusati di aver fatte comunicazioni intorno alla guerra al generale Urban, hanno scritto al *Daily News* per assicurare che le loro relazioni con ufficiali austriaci erano d' indole affatto privata, e che il commissario Visconti si è limitato a raccomandar loro di recarsi a Lugano per qualche settimana perchè il loro contegno era stato imprudente e aveva leso la suscettibilità degli italiani. Essi pregano di esonerarli dall' accusa di un' azione delittuosa che non hanno commessa.

NOTIZIE POLITICHE

(*Corrispondenze particolari dell'*OPINIONE)

Dal Campo, 28 giugno.

Non aggiungo altri ragguagli a quelli che vi ho trasmessi della grande e sanguinosa battaglia del 24. Tutti ci risentiamo delle perdite che si sono fatte: molti bravi capi sono caduti, ma la vittoria, ed una vittoria tanto disputata, allevia il dolore, e ci rende quasi contenti di noi stessi.

Ai feriti furono prodigate tutte le cure che si potevano dalle popolazioni. Brescia, come al solito, si distinse: chi aveva carrozze, carri, carrette, tutto mise a disposizione dell'armata. Non vi faccio gli elogi del corpo sanitario: egli è superiore ad ogni elogio: vi furono chirurghi che caddero malati dalla fatica.

E come se i feriti nostri non bastassero, si è dovuto pensare anche a' nemici. Immaginate qual numero sterminato di austriaci feriti era sul campo! Si mandò invito al quartiere generale austriaco di mandare a raccogliere i feriti che rimanevano ed ha rifiutato. È un fatto vergognoso che attesta insensibilità e niuna cura del soldato. Le truppe austriache si ritirarono scoraggiate e prostrate di animo e di corpo. Il vedere i loro feriti abbandonati non dee incoraggiarli in questa guerra. Dei feriti austriaci, malgrado tutta la sollecitudine dei nostri, ve ne erano ancora in campo due giorni dopo; così pure dei morti austriaci.

I nostri soldati sono di buon umore.

Primo pensiero del nostro Re è stato di provvedere a' capi dei diversi reggimenti. Molte promozioni furono fatte. Forse le conoscerete, essendo state fatte il 26 e comunicate tosto ai corpi.

Nell'incertezza però che le sappiate ve ne comunico alcune. Sono stati nominati luogoten. gen. i maggiori gen. cav. Lovera Demaria, che rimane al comando de'Carabinieri, cavaliere Feccia di Cossato che prende il comando della Divisione militare di Modena, cav. Giuseppe Pastore che rimane al comando superiore d' artiglieria all'esercito, cav. Alessandro Luserna d'Angrogna che resta aiutante di campo di S. M., cav. Callisto Bertone di Sambuy a cui è affidato il comando della divisione militare di Cremona, cav. Giacomo Calderina che piglia il comando della divisione militare di Alessandria, cav. Cucchiari che resta al comando della 5 divisione dell'esercito, cav. Mollard che resta al comando della terza divisione.

Furono promossi a maggiori generali i colonnelli Massidda de' R. Carabinieri, Valfrè di Bonzo, comandante la scuola militare di cavalleria, Massa di Biaggio, che è a disposizione del ministero, Signoris di Buronzo cav. Annibale che passa ad aiutante di campo del Re, Morozzo della Rocca, Martini di Cigala, pure entrambi aiutanti di campo del Re, Plocchiù Alessandro, a cui è affidato il comando della brigata Cuneo, De Rolland, che piglia il comando della brigata Savona.

Vi dirò infine che Saint Pierre, colonnello comandante il corpo dei bersaglieri, passa al comando del 4 reggimento fanteria, e il col. Morand comandante il 4 reggimento passa al comando del corpo dei bersaglieri.

Pavia, 27 giugno

Una settimana prima che accadesse lo sgombro degli austriaci, furono chiamati innanzi al commissariato di polizia i signori G. Defilippi, G. Castelli ed A. Casali, ingegnere il primo, impiegati gli altri due. Di nulla sospettando comparvero; ma non appena furono dentro le temute soglie, senz'altro preambolo vennero ammanettati, tradotti in castello ed il di seguente incamminati alla volta di Mantova insieme al D. Luigi Stabilini, cittadino ed agronomo egregio, sorpreso presso Vidigulfo da una mano di birri. La notizia della cosa corse in un baleno per la città, e tutti non so se più sgomentati o meravigliati chiedevansi qual fosse la causa e lo scopo di quegli arresti. Imperocchè se per una parte si sapeva che quelli erano uomini onesti e liberali, per l'altra era pur cosa notoria che i più erano alieni da ogni briga politica e privi d'ascendente sulla popolazione. Si venne a sapere più tardi che per false accuse venuti in sospetto d'essere uomini turbolenti ed arrischiati, a togliere di mezzo la pericolosa influenza, erano stati dapprima sostenuti e poi condotti altrove a somiglianza d'ostaggi. E quasi non bastassero quelle mude proverbiali, nella passata settimana è giunta la notizia che sono stati trasportati alle fortezze di Boemia.

Così pure, fanno già sei mesi, che manca da Pavia un altro nostro concittadino certo ingegnere Galletti, giovane di distinto ingegno e di bellissime speranze. Imputato dal tribunale d'appello, fu portato alle carceri criminali di Milano e più tardi trasferito in castello. Fu egli assolto e poi ritenuto in carcere per arbitrio di polizia? Ovvero fu gettato anch'esso nelle segrete di Mantova? Lo si ignora del tutto, e sulla sorte di quell'infelice regna il più tetro silenzio.

Fu a lungo disputato se il barone Hess si trovasse alla battaglia di Magenta. Esso arrivò al campo la mattina del 5 quando più non restava che a coprire la ritirata, giacchè l'esercito era tutto in disordine e per confessione

dello stesso Giulay il 1 ed il 2 corpo d'armata si erano smarriti! I due generali si abboccarono in Abbiategrasso ed è certo che corsero fra loro parole molto risentite a segno che, (così narrava un testimonio oculare) Giulay scintasi la spada, la gettò dispettosamente sopra il tavolo a cui stava appoggiato il barone, il quale fatti alquanti passi intorno alla stanza, dopo due minuti di silenzio gli venne vicino, e con un piglio freddamente gentile gli susurrò all'orecchio non so che parole, in seguito alle quali l'altro si ricinse di nuovo la spada. Però da quel momento ei non ebbe più che il comando nominale dell'armata, giacchè Hess ne assunse tosto la direzione di fatto.

Pochi giorni sono, fece il suo ingresso in questa città un migliaio all'incirca di soldati della brigata Casale destinati a presidio di Pavia e Lodi. Ad eccezione di una dozzina di carabinieri, erano le prime truppe nazionali che apparivano *fra di noi*, e quindi parve occasione opportuna di festeggiare in esse l'armata intiera ed il magnanimo suo duce. Adunque fu indescrivibile l'entusiasmo e l'affetto con cui vennero accolti. Molte ore prima del loro arrivo la contrada maggiore vedevasi accalcata di gente: erano stipati gli sbocchi delle vie; le finestre ed i balconi gremiti di quanto ha la città di più elegante e gentile; i più impazienti usciti a migliaia ad incontrarli colla civica banda. Poi quando sul far della sera, preceduti da un'immensa folla, comparvero allo sbocco del ponte le prime schiere, e fu veduta la santa bandiera, non io vi potrei dire la dolcezza di quel momento ed il prorompere per mille guise della popolare esultanza. L'aria percossa da incessanti applausi, l'onda del popolo commisto alle truppe, lo sventolare festoso di cento e cento bandiere, i fiori e le corone che cadevano a pioggia sul capo dei soldati, offrivano uno spettacolo così caro e commovente che ne rimasero commossi i cuori di tutti, e le passate angoscie furono obliate nella gioconda speranza dell'avvenire. Calata la notte, la città fu spontaneamente illuminata, e le truppe ebbero conveniente ristoro per cura del municipio.

Anche questa città benchè ormai esausta di giovani gagliardi d'animo e di corpo, continua a fornire ingaggi volontarii tanto all'armata regolare come alle legioni dei cacciatori. In questo mese partirono di qui in varie riprese 353 giovani, i quali aggiunti ai preceduti importano già per Pavia il contributo volontario di oltre a 1500 combattenti. Lo che è argomento certissimo, osserva a ragione questa gazzetta provinciale, che *la città nostra non è seconda ad alcun'altra nell'amare la patria e nel fare per essa i più grandi sacrificî*.

Roma, 26 giugno.

Ieri abbiamo ricevuto un telegramma mandato da Parigi che cominciava — *Gran battaglia, grande vittoria*.

Questa tanto fausta notizia ci avrebbe spinto all'allegrezza sino all'entusiasmo, ma questa volta non ha prodotto la gioia che hanno eccitate le altre vittorie, gli animi essendo profondamente afflitti per gli affari di Perugia, sulle quali arrivano sempre nuovi ragguagli da accrescere vieppiù raccapriccio ed orrore.

Durante tutta la notte ebbe luogo il massacro ed il saccheggio, mentre ogni famiglia confidando nella piena tranquillità del paese, si preparava al riposo non avendo ragione di temere della truppa che era restata senza contrasto. Si forzavano le porte se non si aprivano al primo urto, chi si presentava era ammazzato, fosse uomo o donna o ragazzo, e poi si metteva a ruba. Un prete è qui che si salvò gettandosi mezzo nudo dalla finestra, vedendo uccidere due sue vecchie serve che accorsero ad aprire. Nella famiglia Temperini benestante della città v'era una bellissima giovane molto ammirata anche in Roma per la sua bellezza, e questa servì nella notte alla brutalità di quei sicari e poi uccisa. Più delle case non furono rispettati i conventi ed i monasteri. I monaci di S. Pietro saccheggiati interamente, e vari feriti. La principale locanda saccheggiata e distrutta. V'era una famiglia americana, la quale si salvò a stento, lasciandosi derubare quanto aveva, e riuscì a salvare la locandiera che vidési il marito ammazzato avanti agli occhi. E questa famiglia è giunta furiosa a Roma, ricorrendo al suo console, e va dicendo che non avrebbe mai creduto di trovare in Europa ed in Italia le carnificine dei selvaggi. Certo pare impossibile che nel bel mezzo del secolo decimonono vi sia un governo che tiene al suo soldo siffatta canaglia, e che la ecciti a siffatte imprese, e la premii dopo compitele. Da qui partono gratificazioni a palate, e s'impiega il nostro danaro a pagare chi ci scanna. È evidente che l'ordine di quel che si è fatto è partito da qui, giacchè l'ordine del giorno del colonnello Schmit prometteva nel muovere da Foligno per Perugia il sacco della città. Mi dimenticavo di dirvi che si assicura essere stata ferita anche la principessa Valentini, e che per miracolo è fuggito il suo segretario, la cui fuga è stata pagata dalla strage del fratello, della moglie e dei figli di esso. Ora dicesi che l'ambasciatore di Francia abbia potuto ottenere di far uscire da Perugia quella gentildonna.

Intanto i poveri perugini debbono pagare tre paoli al giorno per ciascuno di que' loro sgherri, con vitto e tutto quel che vogliono, più debbono pagare 60 mila scudi d'imposizione. E tuttociò non bastando, da Roma sono stati mandati colà diecimila scudi di gratificazione.

Queste nefandità impedirono si manifestasse l'entusiasmo per la grande vittoria degli alleati. Pure si sarebbe fatta una dimostrazione, ma vedendo che il generale Goyon ad ogni manifestazione di gioia che ha fatto, ha risposto con un manifesto quasi di disapprovazione, il miglior partito che la popolazione doveva prendere, era di astenersi. Questa mattina si voleva fare il solito saluto al generale a S. Luigi, ma non c'è stato nulla, e sta bene. Il silenzio del popolo è sovente molto espressivo, ed ora lo è più che per l'innanzi. Il generale Goyon ha una missione ardua, ma il cardinale Antonelli gliela rende più difficile, cercando di trarlo in inganno e fargli commettere degli errori. Voi sapete quanto il cardinale ami i francesi!

Un supplimento del *Monitore di Bologna* del 26 giugno contiene i seguenti ragguagli intorno all'arrivo in quella città di ufficiali per l'esercito:

« Accolti alla stazione della ferrovia dalle primarie autorità civili e militari, da un distaccamento delle guardie urbane, e da un immenso popolo animato dal più vivo entusiasmo, fra il suono di militari armonie, giungevano questa mane in Bologna col colonnello Pinelli molti ufficiali e sottoufficiali inviati dal governo del Re ad organizzare i volontari di queste provincie.

Attraversata gran parte della città fra ogni sorta di festive dimostrazioni, entravano nel palazzo governativo e presentavansi ai componenti questa giunta di governo, ai quali il colonnello cav. Pinelli dirigeva presso a poco le seguenti solenni parole:

« Onorevoli signori,

« Fra pochi giorni l'illustre Massimo d'Azeglio giungerà fra voi munito di ampi poteri « dal Re nostro Vittorio Emanuele. Egli intanto in adempimento degli ordini emanati « dal governo del Re, impose a noi di venirci « a porre a disposizione della Giunta centrale « di Bologna per tutto ciò che riflette l'istruzione militare della gioventù romagnuola. « L'accoglienza fraterna che ci avete fatta ci « fa sperare che tanto nella prospera come « nell'avversa sorte i figli del guerriero Piemonte e della generosa Romagna saranno « sempre uniti pel trionfo della causa italiana. «

Fra le menzogne che l'Austria sparge a Venezia per soffocare le simpatie delle popolazioni per la causa italiana, sostenuta dal Piemonte con tanto valore ed entusiasmo, havvi quella recata dalla *Gazzetta di Vienna*, che il Piemonte abbia imposto alla città di Milano una contribuzione di un milione di franchi da pagarsi entro 24 ore e costringa tutti i lombardi dai 18 ai 48 anni a prendere le armi.

La *Gazzetta d'Augusta* continua a dar prove di essere rimbambita. Parlando della battaglia di Solferino ha un'intera colonna di asserzioni e disdetta; in una riga afferma che gli austriaci hanno avuto il disopra, in un'altra ammette che furono vinti. La conclusione è la seguente: « Possiamo nutrire le migliori speranze, e ripetere con fiducia: *La guerra incomincia appena adesso.* » Ciò diceva la *Gazzetta d'Augusta* anche dopo la battaglia di Magenta. L'imperatore d'Austria ed i suoi generali sono sicuramente di un altro parere e comprendono che la guerra sta per finire a tutto loro danno.

Il *Morning Herald* ha un corrispondente a Torino, che nessuno conosce, e che pare pagato dall'Austria per mandare al suo giornale le più assurde invenzioni e menzogne, che il gesuitismo e l'austriacismo riuniti insieme possono inventare.

Parlando della famiglia Cignoli, egli ritiene inventato di pianta il fatto, perchè tutte le prove consistono nella deposizione di un usciere. E quella del vecchio Cignoli, sopravvissuto per alcuni giorni alle sue ferite? E il viglietto del generale Urban? E i cadaveri delle vittime? Se il fatto non è vero, come fu rilevato giudizialmente, ci dica il corrispondente, come spiega quelle uccisioni, quei ferimenti, quelle sevizie!

Ma egli non si accontenta di questa negativa. La sua fantasia spazia ancora sopra un altro campo. Prevedendo che non può negare le atrocità commesse dagli austriaci, ne imputa ancora delle più grosse ai francesi. Di ciò si può ben dire, che egli è il solo che sappia qualche cosa di queste sevizie contro le popolazioni inermi, che avrebbero commesso i francesi. Lo stesso spirito di denigrazione e menzogna lo induce a narrare di dissensioni tra piemontesi e lombardi, tra francesi e piemontesi, tra francesi e lombardi, le quali non esistono che nella sua fantasia, o piuttosto dipendono da un *mot d'ordre* austriaco, poichè anche la *Gazzetta d'Augusta* si compiace a riprodurre quelle corrispondenze e ad aggiungervi qualche cosa del suo.

Il discorso fra i minori stati della Germania e la Prussia, si fa ogni giorno più manifesto. La seguente corrispondenza da Dresda 22 giugno alla *Gazzetta nazionale* di Berlino ne rivela le cause profonde ed inevitabili. Essa dice:

« L'atto federale determina che il comandante supremo della confederazione sia eletto dal comitato ristretto, che presti innanzi a questo il giuramento di fedeltà, che la commissione militare completa, annessa al comitato ristretto, diriga l'azione militare, mentre il comitato stesso rappresenta la Germania politicamente e diplomaticamente. Partendo dal punto di vista prussiano si deve concedere che il reggente non può sottomettere sè e la Prussia a quel comitato ristretto; ciò si comprende. Dall'altra parte la politica degli stati medii non può avere altra mira che di mettere tutto in opera, per ottenere una subordinazione della Prussia sotto la confederazione, e senza necessità, volontariamente non si adatterà alcuno stato tedesco ad una lega separata colla Prussia. Non si possono pensare che due casi che conducano ad un altro risultato in fuori del comitato ristretto, cioè: 1. Se l'Austria viene ad essere in una posizione così pericolosa, che non rimanga alcun altro mezzo se non quello di unirsi a discrezione alla Prussia. 2. Se la Prussia prende un'energica iniziativa ed usurpa tutta la direzione ed egemonia. In ambi i casi si procederà in modo da far comparire che la Prussia abbia abbandonato la confederazione ed agito contro gli interessi tedeschi; nel caso che si rendano necessarie alleanze separate, bisognerà stringerle in modo che sia possibile di rescinderla. Queste sono le idee che qui dominano ed a fronte delle quali la Prussia dovrà prendere il suo partito. »

— Dal Basso Reno 25 giugno si scrive al *Giornale tedesco di Francoforte*:

« Sulla strada ferrata badese erano già state prese le disposizioni per far passare 25,000 uomini di truppe bavaresi per la difesa dei confini. »

Questo passaggio non avrà più luogo secondo notizie ufficiali.

Secondo il *Giornale tedesco di Francoforte* l'inviato prussiano alla dieta germanica, di Usedom, ha assistito alla seduta della dieta stessa il 15 e ha fatto una comunicazione relativa alla mobilizzazione, il cui tenore però è rimasto un segreto.

I giornali tedeschi parlano molto di concessioni dell'Austria, che dovranno servire di base per le negoziazioni della Prussia. Dopo la battaglia di Solferino e S. Martino sono cose antiquate.

A Thorn in Prussia doveva aver luogo una missione di gesuiti. Gli abitanti fecero una petizione contro questa determinazione e ottennero che ai gesuiti fosse impedito di eseguire il loro proponimento.

Scrivono da Berlino alle *Notizie di Amburgo*:

« Si può considerare come certo che il governo prussiano ha aperte negoziazioni coll'Inghilterra e la Russia onde stabilire una base comune di mediazione. Un tale procedere non può essere approvato. »

Scrivono da Vienna alla *Gazzetta nazionale* di Berlino, in data del 26:

« Le prime voci di un conflitto sul Mincio si sparsero di mattina, e si sperò un successo, fintantochè si annunziava che i piemontesi cedevano. Il colpo fu perciò più grave, quando la terribile verità fu conosciuta dal *Moniteur* francese, e quando l'annunzio di quel giornale fu confermato da notizie austriache e poco a poco profondo scoraggiamento si è sparso fra la popolazione. Gyulai si è ritirato, ed i capi in cui si ha confidenza, sono alla testa dell'armata, eppure i risultati sono i medesimi; si può facilmente vedere dalle comunicazioni ufficiali, che la sconfitta del 24 fu terribile.

« La guerra è già durata due mesi, abbiamo già avuto due grandi battaglie e parecchi minori combattimenti, e già si è sacrificata un'armata che prima avrebbe bastato per lunga guerra. Si crede generalmente nei circoli ben informati che la prossima posta porterà la notizia di un armistizio che servirà per base delle negoziazioni per la pace. La stessa opinione prevale alla Borsa, dove i prezzi si sono rialzati. »

MINISTERO DELL' INTERNO

Bollettino della Guerra

Num. 105.

Torino, 1 luglio, mattina.

L'armata sarda ha investito Peschiera dal lago di Garda al Mincio.

Dispacci Elettrici Privati

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 30 giugno, sera.

(Ritardato)

Londra, giovedì. Parlamento inglese. Lord Palmerston annunzia la formazione del nuovo gabinetto, e dichiara ch'esso continuerà la politica de' suoi predecessori, osservando la neutralità. Aggiunge ch' esso profitterà dell'occasione per offrire alle parti belligeranti buoni consigli pel ristabilimento della pace su basi onorevoli e giuste. Il *bill* delle riforme sarà discusso nella sessione invernale.

Sir Carlo Napier insiste per l'aumento dell'armata di marina, stante il buon successo delle armi francesi in Italia.

Lord Elcho farà martedì una mozione esprimente il desiderio della Camera che lord Palmerston continui a mantenere la neutralità (*Applausi dai due lati della Camera*).

Nella camera dei lordi, lord Redcliffe annunzia che venerdì della vegnente settimana richiamerà l'attenzione sugli affari d'Italia.

Lord Granville dichiara che il governo manterrà la neutralità *bona fide*.

Lord Malmesbury difende la politica del governo precedente.

Parigi, 1 luglio, mattina.

(Ritardato)

Costantinopoli, 22. Le vittorie degli alleati hanno fatto profonda impressione. Il Divano ha aderito semplicemente a' protocolli de' principati, ed ha accordato i *bérats* d'investitura.

Berna, 30. Il consiglio federale, di accordo colle parti belligeranti, ha deciso che i corpi o soldati rifugiati in Svizzera sarebbero rimandati alla loro patria. Le parti belligeranti si obbligano a non impiegarli durante la guerra. Le armi e munizioni saranno rese soltanto dopo la guerra. I vapori del Lago Maggiore saranno resi per servizio commerciale, a patto che non serviranno più per la guerra.

Quindici compagnie di austriaci occupano le posizioni tra Glaris e Traffoi. Essi hanno collocato una batteria in una posizione dominante la strada dello Stelvio, ed hanno eretto parecchie barricate.

I nemici hanno gran paura di Garibaldi.

Parigi, 1 luglio, sera.

Dispaccio officiale:

Volta, 30 giugno.

S. M. L'Imperatore si è recato a Valeggio per istabilirvi il suo quartier generale. S. M. gode ottima salute: lo stato sanitario dell'esercito è pure eccellente. Il principe Napoleone dev' essere giunto ieri a Valeggio.

Azioni del *Credito mobiliare* 652.
Id. Str. ferr. *Vittorio Emanuele* 376.
Id. id. *Lombardo-Venete* 475.

BORSA DI PARIGI del 1 luglio

Fondi francesi	in contanti	a liquidazione
3 p. 0/0	62 50	63 10
4 1/2 p. 0/0	93 20	» »
Consolidato ingl.		93 1/8
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0/0	82 »	» »
1853 3 p. 0/0	51 50	» »

COMANDO GENERALE DELL'ARMATA SARDA

Ordine del giorno N. 23.

(Continuazione — V. num. 182)

Medaglia d'argento al valor militare.

(Attacco ed occupazione di Vinzaglio 30 maggio).

8 Regg. fant. Corte cav. Gaetano, maggiore. Dimostrava molto coraggio, sangue freddo ed intelligenza nel dirigere il suo battaglione.

Ravera, sergente. Comandava con distinzione la propria sezione in mancanza di ufficiali.

Janin, sergente. Si distingueva per coraggio, e sebbene ferito continuava a combattere.

Cocco, caporale. Era fra i primi a spingersi sul nemico.

Gilli, caporale. Dimostrava molto coraggio durante l'attacco, ove lasciava la vita. — La medaglia rimarrà proprietà della famiglia, ed il soprassoldo sarà alla medesima corrisposto giusta le norme prescritte dal regio viglietto 26 maggio 1833.

Sidoli, caporale. Ferito mentre valorosamente combatteva, non abbandonava la propria compagnia.

Scapecchi, soldato volontario. Dava belle prove di coraggio durante l'attacco, ove lasciava la vita. — La medaglia rimarrà proprietà della famiglia, ed il soprassoldo sarà alla medesima corrisposto giusta le norme prescritte dal R. viglietto 26 maggio 1833.

Villate, soldato volontario. Era fra i primi a spingersi arditamente sopra il nemico.

Bacchelli, soldato volontario. Sebbene ferito non abbandonava la propria compagnia, finchè cadeva spossato di forze.

Cadedda, soldato volontario. Sebbene ferito mantenevasi al suo posto.

Menzione onorevole.

(Attacco ed occupazione di Vinzaglio 30 maggio).

8 Regg. fant. Cerale cav. Enrico, colonnello. Distinguevasi per fermezza e bravura nel dirigere il suo reggimento.

Ziani sig. Alessandro, capitano. Dirigeva con intelligenza e bravura l'attacco sul fianco del nemico.

Leone cav. Alessandro, capitano. Conduceva con ardire ed itelligenza la propria compagnia all'attacco.

Cavalli sig. Giuseppe, luogotenente. Incoraggiava con l'esempio i suoi soldati e contribuiva assai al buon esito dell'attacco.

Valle sig. Francesco, luogotenente. Animava le truppe durante il combattimento coll'esempio e colla voce.

Rizzetti, sottotenente. Animava i suoi soldati durante il combattimento coll'esempio e colla voce.

Andreoni, sottotenente. Incoraggiava coll'esempio i propri soldati, e contribuiva assai al buon esito dell'attacco.

Riccaldone, sergente, Grossi e Campra, caporali, Rossi 2 e Viano, scelti, Zecchi, Preda, Ricci, Migheli, Molinari, Rampini, Romano, Strada, Scaglia, soldati. Si segnalavano per bravura nell'attacco e nell'inseguimento del nemico.

Croce di cavaliere dell'ordine militare di Savoia.

(Attacco ed occupazione di Vinzaglio 30 maggio).

2 Battaglione bersaglieri. Fioruzzi cav. Ernesto, maggiore. Con un attacco di fianco diretto con molta intelligenza, opponevasi ai ritorni offensivi più volte tentati dal nemico, e decidevalo a ritirarsi.

Medaglia d'argento al valor militare

(Attacco ed occupazione di Vinzaglio 30 maggio)

Barabino, Forno, sergenti. Sebbene feriti non abbandonavano il combattimento, ricusando di recarsi all'ambulanza.

Menzione onorevole

(Attacco ed occupazione di Vinzaglio 30 maggio).

Tacchetti Vincenzo, Delgrosso, furieri, Depetris, Casale, Prete, caporali. Distinguevansi pel risoluto e coraggioso loro contegno durante l'azione.

Promozione a sottotenente

(Attacco ed occupazione di Vinzaglio 30 maggio).

10. *Batt. bersaglieri.* Milanese Carlo, furiere. Dirigeva con lodevole intelligenza e coraggio il proprio pelottone.

Croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia.

(Attacco ed occupazione di Vinzaglio 30 maggio).

10. *Batt. bersaglieri.* Vivaldi cav. Vittorio, maggiore. Conduceva con molta risoluzione il suo battaglione all'assalto del villaggio, ove penetrava dei primi.

Medaglia d'argento al valor militare

(Attacco ed occupazione di Vinzaglio 30 maggio).

10. *Batt. bersaglieri.* Garrone cav. Tommaso, capitano. Era fra i primi a penetrare nel villaggio, e distinguevasi durante l'azione e nell'inseguimento del nemico.

Ropolo Lodovico, luogotenente. Mantenevasi sempre ove era maggiore il pericolo, e cadeva colpito mortalmente mentre animava i suoi bersaglieri al combattimento. La medaglia rimarrà proprietà della famiglia, ed il soprassoldo sarà alla medesima corrisposto giusta le norme prescritte dal regio viglietto 26 maggio 1833.

Galli Lodovico, sottotenente. Gettavasi a nuoto nel canale onde penetrare nel villaggio sotto il fuoco del nemico.

Falletti Beniamino, Giusti Giuseppe, furieri. Distinguevansi pel coraggio ed intelligenza nel guidare i loro pelottoni.

Marchisio Giuseppe, sergente. Ferito nel braccio, non abbandonava il combattimento finchè, ricevuta nel petto nuova ferita, perdeva le forze. Moriva all'ambulanza. — La medaglia rimarrà proprietà della famiglia, ed il soprassoldo sarà alla medesima corrisposto giusta le norme prescritte dal regio viglietto 26 maggio 1833.

Franchi Annibale, Pesce Pietro, sergenti. Distingnevansi per valore e sangue freddo, e rimanevano entrambi feriti.

Buonamico Emilio, caporale. Ferito nel braccio non si ritirava se non dopo terminato il combattimento.

Ferrero Domenico, Vergagni Pietro, caporali. Benchè feriti continuavano a combattere, distinguendosi in modo particolare.

Zuinno, bersagliere. Era sempre fra i primi ad affrontare il nemico, e ferito nel braccio non ritiravasi dal combattimento, se non dopo aver ricevuta nel petto nuovo ferita.

Bressano Domenico, bersagliere. Ferito nel braccio non si ritirava se non dopo terminata l'azione.

Paulier Giuseppe, Viviani Domenico, bersaglieri. Distinguevansi in modo particolare, continuando a combattere quantunque feriti.

Burronzuolo Petronio, bersagliere. Ferito, continuava nel combattimento finchè cadeva mortalmente colpito da nuova palla. — La medaglia rimarrà proprietà della famiglia, ed il soprassoldo sarà alla medesima corrisposto giusta le norme prescritte dal regio viglietto 26 maggio 1833.

Sauli, caporale, Mussa Giuseppe, caporale tromba, Demateis Giuseppe, caporale, Mongiardino Michele, Bedano Giuseppe, bersaglieri. Erano i primi a superare la barricata all'ingresso di Vinzaglio.

Marchesoli Carlo, Pudda Gio. Antonio, Corda Salvatore, bersaglieri, benchè feriti continuavano a combattere.

Menzione onorevole

(Attacco ed occupazione di Vinzaglio 30 maggio)

10 *Batt. Bers.* Scapparo Carlo, Cardano Giuseppe, sergenti, Zonca Angelo caporale tromba, Oddera Salvatore, caporale, Calandria Bartolomeo, Gastaldi Gio. Batt., Olivieri Bernardo, Banchero Antonio, Melloni 1 Salvatore, Prono Giovanni, Grossi Carlo, Sardi Francesco, Decroux Giuseppe, bersaglieri. Dimostravano valore e sangue freddo negli attacchi alla baionetta.

Piemonte R. cavalleria. Gropallo cav. Tommaso, capitano. Malgrado le difficoltà del terreno, secondava con molta intelligenza il movimento operato dal 2 battagl. di bersaglieri, onde girare e prendere di fianco il nemico.

Scotti-Douglas nobile Carlo Maria, sottoten. Secondava il capitano di stato maggiore incaricato di spingere una ricognizione onde constatare l'occupazione nemica sulla strada di Confienza.

QUARTA DIVISIONE.

Medaglia d'oro al valor militare.

Alla bandiera del 9 regg. di fant. Per la gloriosa condotta del reggimento alla presa di Palestro ed alla battaglia del 31 maggio.

Medaglia d'argento al valor militare.

Alla bandiera del 10 regg. di fant., alla bandiera del 15 id., alla bandiera del 16 id. Per le bella condotta tenuta da questi reggimenti alla presa di Palestro ed alla battaglia dello stesso nome, 30 e 31 maggio.

Menzione onorevole

Al 7 battaglione bersaglieri che avrebbe meritato la medaglia d'oro se avesse bandiera.

Croce d'ufficiale dell'ordine militare di Savoia.

(Palestro 30 e 31 maggio)

Stato maggiore della divisione. Cugia cav. Effisio tenente colonnello capo di stato maggiore. Per i distintissimi servigi resi dacchè principiò la campagna, e più particolarmente per l'operosità ed intelligenza spiegata nei due fatti d'armi sopra indicati.

(*Continua*)

G. ROMBALDO, *Gerente.*

Presso l'editore LEONARDI ANGELO negoziante di stampe, via di Po, n. 10, Torino.

Nuovissima Pubblicazione

GRANDE CARTA COROGRAFICA STRATEGICA DELL'ALTA ITALIA

IN QUATTRO FOGLI

colle piante topografiche delle principali città Lombardo-Venete, compilata dal profess. ENRICO TURONE.

Altri 2 Fogli, 1. Topografia della città di Verona e suoi dintorni, colle fortificazioni eseguite fino al 1859.

2. Topografia della città di Mantova, di Peschiera e di Legnago, comprese tutte le fortificazioni.

Prezzo della carta in 4 fogli L. 8; sopra tela L. 10. Lunghezza centimetri 135 per 90. Le altre due cadun foglio L. 2.

Secondo Foglio della nuova

CARTA COROGRAFICA STRATEGICA

DELLA GUERRA DELL'INDIPENDENZA ITALIANA

DAL MINCIO ALL'ADRIATICO

comprendendo il quadrilatero delle fortezze di Peschiera, Mantova, Verona e Legnago. Dimensione 65 per 90.

Prezzo fr. 3 in-foglio, fr. 4 su tela, colorate.

Di nuova pubblicazione

RITRATTI di S. M. Napoleone III, S. M. Vittorio Emanuele, S. A. I. il Principe Napoleone, S. A. la Principessa Clotilde; di S. E. il conte di Cavour; del Maresciallo Conte di Mac-Mahon, duca di Magenta; dei marescialli Canrobert e Niel; dei generali Garibaldi, Cialdini e Lamarmora; dell'Eroe di Palestro Caporale degli Zuavi

Dimensione 40 per 60. Prezzo caduna copia L. 2 50.

Altra collezione in borghese, disegni litografici dell'artista Mazutti:

S. M. Napoleone III, S. M. Vittorio Emanuele, S. E. il Conte Cavour. — Cad. copia L. 3, dimensione come sopra

Altra collezione grandissima, mezzo busto:

S. M. Napoleone III, S. M. Vittorio Emanuele, S. A. I. Il principe Napoleone, S. A. I. la principessa Clotilde e S. E. il conte di Cavour. — Tutti della medesima dimensione di centim. 60 per 80. Caduna copia L. 5.

Tutte queste collezioni saranno continuate e si spediscono in provincia mediante vaglia postale affrancato.

Torino — SEBASTIANO FRANCO E FIGLI E COMP. — Torino

STORIA POLITICO-MILITARE DELLA GUERRA DELL'INDIPENDENZA ITALIANA

compilata su documenti e relazioni autentiche

dall'Avvocato PIER CARLO BOGGIO *deputato al Parlamento nazionale*

È uscito il 2° fascicolo che contiene la descrizione della battaglia di SOLFERINO scritta sul luogo dallo stesso Avvocato BOGGIO.

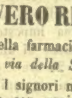
Prezzo di cadun fascicolo cent. 75. Si spedisce l'opera franca per posta mediante l'aumento di 10 centesimi per fascicolo.

AI SIGNORI PROPRIETARI DI CASE IN TORINO

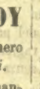
Un Geometra, impiegato civile, desidera farsi affittavolo generale di uno o più corpi di case situate in Torino, offrendo ampia ipoteca.

Dirigersi all'Ufficio del *Monitore*, via Doragrossa, n. 1, piano primo.

MAGAZZINO DI NOVITA'



BELLI E COMP.
GALLERIA NATTA
accanto alla Ville de Paris
TORINO
Grande assortimento
di Camicie, Cravatte, Guanti, Busti, Crinoline di ogni qualità ed articoli relativi.



BALSAMO CORDIALE DI SYRIACUM

Preparato dai DOTTORI PERRY DI LONDRA. Specifico meraviglioso per rinnovare le forze vitali. La sua virtù di rendere il vigore alle persone in ogni caso di debolezza è accertata da migliaia d'attestazioni: inestimabile per le persone affette d'impotenza, la sua influenza guarisce immediatamente i tremori, il mal di testa, i dolori di qualunque genere, ogni sorta d'irritazione nervosa, d'eccitamento di languore, d'indigestione del più forte grado, d'abbattimenti de' sensi, e rende gli ammalati al godimento completo della salute e delle forze fisiche. — Prezzo: Boccette da fr. 17, o la quadrupla quantità in una bottiglia fr. 48.

Vendesi in *Torino* presso BONZANI, farmacista, via Doragrossa, N. 19.

In vendita presso tutti gli editori di Francia e all'Estero

RITRATTI

di S. M. L'IMPERATORE

NAPOLEONE III

di S. M. L'IMPERATRICE EUGENIA

di S. A. IL PRINCIPE IMPERIALE

e di tutti i membri della famiglia imperiale della corte di Francia.

Per *DISDÉRI*, fotografo, *boulevart des Italiens*, 8, a Parigi.

Il prof. A. DELLAROCCA

dà ***Lezioni e Sedute Magnetiche*** colla vera Sonnambula ELISA, via del Giardino, n. 6, piano secondo, presso via Nuova.

UN SEGRETARIO che può dare cauzione anche in contanti e le più buone informazioni, cerca di collocarsi in tale qualità. Ricapito all'Agenzia Sarda, via del Gallo, n. 2.

VERO RIMEDIO LE ROY

della farmacia **COTTIN**, suo genero *via della Senna n. 51, Parigi.*

I signori medici e quanti altri hanno con ragione riposto la loro fiducia in questa eccellente medicina, la più accreditata e la più efficace nella cura delle malattie generate dalla alterazione degli umori, non potrebbero mai procedere abbastanza cauti nell'accertarsi della provenienza di tale rimedio, dacchè esso spacciasi in grande quantità, contraffatto, e il più delle volte nocivo. Ora il segno a cui si dovrà riconoscere il vero *Le Roy*, è un' etichetta gialla col **Timbro imperiale del Governo francese** e la nostra firma a mano, fra il turacciolo della boccetta e la carta turchina, avente l'impressione del nostro suggello.

SIGNORET *Dott. Medico Consulente successore di Le Roy, via delle Senna, 51.*

Deposito presso le principali farmacie d'Italia. I signori farmacisti potranno dare le loro commissioni ai seguenti agenti generali:

Torino, D. Mondo, via B. V. degli Angeli, 9. — *Nizza*, Dalmas, farm. — *Trieste*, Serravallo, farm. — Vendita al minuto: *Torino*, Depanis, Via Nuova; Bonzani, Doragrossa, 19.

ROB LAFFECTEUR

Il ***Rob vegetabile*** del dottor Boyveau Laffecteur, autorizzato e guarentito genuino dalla firma del dottor Giraudeau De St Gervais, guarisce radicalmente le *affezioni cutanee* le *scrofole*, le conseguenze della *rogna*, *ulceri*, e gl' incomodi provenienti dal *parto*, dall' età *critica* e dall' *acrimonia* degli *umori*. È adottato negli spedali militari del Belgio, di Francia e nelle Russie, ed ammesso nella nuova farmacopea austriaca. Questo **Rob** è soprattutto raccomandato contro le *malattie secrete recenti e inveterate ribelli al copaive, al mercurio e al ioduro di potassio.*

Agente generale negli Stati Sardi D. MONDO, via B. V. degli Angeli, n. 9.

Il vero ROB del BOYVEAU-LAFFECTEUR vendesi al prezzo di 10 e di 20 fr. la bottiglia dai farmacisti: Alessandria: *Basilio;* Annecy, *Garnier;* Aosta, *Gallesio;* Asti, *Boschiero;* Bairo, *Aimonino;* Borgosesia, *C. Rossi;* Cagliari, *Crivellari;* Casale, *Bava, Oglietti;* Chambéry, *Dumas e Comp.;* Chiavari, *Devoto;* Cuneo, *Cairola, Forneris;* Genova, *Bruzza,* Intra, *Caccia;* Lugano, *Uboldi;* Mortara; *Sartorio, Merelli;* Mondovì, *Vassallo,* Nizza, *Dalmas, Verany;* Novara, *Caccia,* Pont Canavese, *Colombetti;* Pallanza, *Franzi;* Santhià, *Aimonino;* Savona, *Albenga;* Saluzzo, *Bongiovanni;* Sassari, *Solinas;* Savigliano *Calandra;* Torino; *Bonzani, Depanis, Cerruti, Nicolis;* Voghera, *Ferrari.*

SCUOLA NORMALE

per Allieve Maestre

Torino, via S. Tommaso, n. 12.

R. CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

BORSA DI COMMERCIO. Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.— *Corso autentico.* — *Torino*, 1 *luglio* 1859.

FONDI PUBBLICI		Contratti del giorno precedente dopo la Borsa		Contratti della mattina	
Rendita	Godimento	In contanti	In liquidazione	In contanti	In liquidazione
1849 5 0/0	1 gennaio	79 75	— — —	80 75	81 15 luglio
» Certificati imprestito				83 25	— —
FONDI PRIVATI					
Az. Cassa comm. e ind. n. e. 82	—	— — —		— —	— — —

Tipografia dell' Opinione diretta da C. Carbone